

Usa: credito, azioni, polizze, nasce la banca universale

WASHINGTON Nasce, anche negli Usa, il «supermercato della finanza». E presto anche al voracissimo consumatore americano, sarà consentito comprare «sotto il medesimo tetto», come ieri metaforicamente annunciavano tutti i media, servizi bancari, azioni ed assicurazioni. A questo, infatti, dovrebbe essere assai prossimamente portata l'acrobazia che l'Amministrazione Clinton e la

maggioranza congressuale hanno annunciato venerdì pomeriggio provocando un incontenibile stato di euforia nelle ultime due ore di contrattazione a Wall Street.

L'accordo, una volta trasformato in legge, chiuderà un'epoca che, aperta con l'approvazione del Glass-Steagall Act nel 1933, si fondava su principi ormai considerati «obsoleti». Ovvero: sul

timore - maturato sull'onda del «grande crash» del 1929 - che un repentino crollo borsistico potesse trascinare con sé nel baratro, in una sorta di «effetto domino», tutti gli altri settori della finanza.

La misura era da tempo attesa. Al punto che, proprio in previsione della sua «imminente ed immane» approvazione, nel maggio del '98, già era

maturata una super-fusione da 72 miliardi di dollari: quella tra il complesso bancario Citigroup e la compagnia d'assicurazione Travelers Group. E proprio questo è quasi certamente destinato ad essere il primo «sismico» effetto della nuova legge: una nuova colossale ondata di fusioni tra banche, banche d'investimento e compagnie assicuratrici.

La «epocale svolta» era, come si è detto, data da tempo per scontata. Ma il dibattito politico - avviato quando ancora era presidente Ronald Reagan ed incentrato su una serie di controversi dettagli - si è protratto per molti anni. Durante i quali i centri di potere economico interessati non hanno ovviamente mancato di dire la propria. Con parole e, soprattutto, con una indefessa

attività politico-pecuniaria. Il New York Times calcolava infatti come, solo tra il '97 ed il '98, le banche, i grandi brokers di Wall Street e le compagnie di assicurazione avessero unto le giuste ruote con «contributi» pari ad almeno 300 milioni di dollari. Un fenomeno a buon diritto definito «la più grande operazione di lobbying della storia americana».

SIEGMUND GINZBERG

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

Confedilizia: rivedere il calcolo della tassa di successione

Falck: esenzioni per le imprese familiari

ROMA Tassa di successione, la Confedilizia chiede che vengano rivisti gli imponibili su cui calcolarla questo perché, a parere dell'organizzazione dei proprietari immobiliari, «il permanere degli stessi scaglioni per più anni ha causato e sta causando un lucro incessante da parte dello Stato, che ogni anno vede erodere sempre più il livello reale dello scaglione esente mentre resta intatto quello nominale». In altre parole - viene sostenuto - se oggi fosse in vigore l'esenzione applicata nel 1975, quando non pagava imposte di successione l'asse ereditario che rientrava nei 120 milioni di lire, lo scaglione esente dovrebbe partire dai 905 milioni annui, ovvero un valore molto più alto di quello ammesso all'esenzione.

La causa sta nell'inflazione, o meglio nel non aver considerato i valori inflattivi, e quindi fatto in modo che rientrassero nell'esenzione redditi molto inferiori rispetto a quelli che dovevano essere considerati tassabili. «Se invece si volesse rivalutare in lire 1998 lo scaglione minimo oggi esente (250 milioni) - si legge in una nota di Confedilizia - bisognerebbe salire a 308 milioni». In pratica, calcolando le esenzioni sui valori nominali e non su quelli reali, lo Stato ricava «introiti maggiori su una platea più ampia di soggetti», platea che secondo Confedilizia verrebbe notevolmente ristretta se i contribuenti venissero parametrati in base alla «situazione che nel 1975 era considerata equa». Per Confedilizia, quindi, sulla tassa di successione il governo deve venire allo scoperto». Dopo aver bocciato la

proposta del Polo sulla radicale abolizione dell'imposta, l'Esecutivo - ha ricordato il presidente Corrado Sforza Fogliani - «non si decide ancora a dire quale sia la sua proposta alternativa». Il Fisco - aggiunge - «ama giocare sulla scarsa memoria dei contribuenti e potrebbe far apparire come munita elargizione odierna un semplice aggiustamento dell'effetto inflazione», mentre il problema non è «quello di adeguare semplicemente lo scaglione inferiore degli esenti, ma di rivedere tutti gli scaglioni per riportare l'imposta di successione ai livelli precedenti che sono stati invece erosi dall'inflazione».

Sull'argomento, ma con motivazioni diverse, torna anche Alberto Falck, presidente dell'Associazione delle aziende familiari.

Aziende per le quali si chiede la riduzione «drastica» dell'imposta di successione, se la famiglia si impegna a portare avanti l'attività e quindi a mantenere il rapporto impresa e famiglia negli anni successivi.

Quanto alla proposta di riforma della tassa avanzata dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, Falck ha osservato: «Vedremo che cosa verrà fuori dal dibattito parlamentare da parte della maggioranza, soprattutto perché l'opposizione ha già fatto una sua proposta che è stata rigettata».



IL PESO DELL'INFLAZIONE

Come ha gravato l'inflazione sull'imposta di successione

Valori imponibile anno 1975	Valori imponibile rivalutati al 1998
fino a 120 milioni (esenzione)	fino a 905,1 milioni (esenzione)
da 120 a 200 milioni (3%)	da 905,1 a 1,508 miliardi
da 200 a 400 milioni (7%)	da 1,508 a 3,017 miliardi
da 400 a 800 milioni (10%)	da 3,017 a 6,034 miliardi
da 800 a 1,5 miliardi (15%)	da 6,034 a 11,314 miliardi
da 1,5 a 3 miliardi (22%)	da 11,314 a 22,628 miliardi
oltre 3 miliardi (27%)	oltre 22,628 miliardi

Fonte: Ufficio Studi di Confedilizia P&G Infograph

IL CASO

Spesa sanitaria, sfondano Piemonte e Sicilia

La spesa sanitaria corre troppo in alcune regioni e il Tesoro cerca di porvi rimedio con la Finanziaria all'esame in questi giorni al Senato. Si tratta di provvedimenti che hanno già nei giorni scorsi suscitato polemiche. Ieri, tuttavia, il ministro del Tesoro ha diffuso i dati. S'impongono immediatamente i casi della Sicilia e del Piemonte che nel '98, rispetto al '97, hanno rispettivamente speso 8.730 e 8.401 miliardi di lire, esattamente il 12% e il 7,7% in più. In tutta la spesa sanitaria nel '98 è stata di

112.479 miliardi di lire, il 3,8% rispetto al livello dell'anno precedente (108.387 miliardi di lire) ma circa la metà delle regioni, secondo i dati in possesso a Via Venti settembre, sono rimaste sotto questo livello.

Nella graduatoria che considera la spesa sanitaria corrente per regioni, emergono al terzo e quarto posto le due province autonome di Trento e Bolzano (entrambe a 1.000 miliardi di spesa, +6,9% e +7,6% sul '97), mentre Abruzzo e Umbria sono quinta e sesta tra chi ha speso di più. Una situazione su cui Via Venti

Settembre sta attentamente vigilando, come rileva lo stesso sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotti: «dall'azione di monitoraggio si evince che la spesa sanitaria italiana non è superiore alla media comunitaria ma che sono necessari interventi correttivi da definire d'intesa con le regioni e gli enti locali».

Parte dei correttivi sono già previsti da due norme della Finanziaria: l'agenzia unica per gli acquisti di beni e servizi sanitari (20.000 miliardi in tutto) e il rafforzamento del Patto di Stabilità Interno.

R. E.



Fotocronaca romana

Vendita case degli enti braccio di ferro in maggioranza

ROMA Sulla vendita dei beni immobiliari si profila un braccio di ferro nella maggioranza, dopo i dubbi sollevati dalla Corte dei Conti sulla validità dell'operazione: la norma della Finanziaria che dovrebbe garantire nel 2000 4.000 miliardi di incassi è diventata oggetto di numerose proposte di modifica.

Alcuni esponenti della maggioranza, che da martedì cominceranno a votare la manovra in commissione Bilancio del Senato, hanno infatti presentato emendamenti che puntano a limitare i poteri sostitutivi del Tesoro in fatto di vendita degli immobili di proprietà degli enti previdenziali, ma il relatore, il popolare Paolo Giaretta, fa già sapere che non passerà alcuno «stravolgimento» della norma. Tra chi vuole cambiare questa parte della manovra c'è il presidente della commissione sugli enti previdenziali, il senatore di sinistra Michele De Luca, il quale chiede l'eliminazione della possibilità per il ministero del Tesoro di avviare «ulteriori» dismissioni degli immobili degli enti rispetto a quanto già stabilito dal programma straordinario del ministro del Lavoro Cesare Salvi. Ma anche dai popolari arrivano proposte di modifica. Il senatore Antonio Montagnino chiede di stornare i ricavi dalle vendite degli immobili previdenziali verso il Fondo per i lavoratori parasubordinati. Da Giaretta arriva però un «no» secco a proposte «peggiorative» che modificano i saldi di bilancio.

«Sulla vendita dei beni immobiliari esamineremo tutte le proposte - dice Giaretta - purché si parta dallo stesso punto di vista: bisogna far entrare nelle casse dello Stato nel 2000 4.000 miliardi di lire. Vanno bene i miglioramenti ma non vogliamo stravolgimenti della norma».

D'Antoni: «Prezzi, il governo sottovaluta» Callieri: inflazione, preoccupa il divario con il resto dell'Europa

ROMA L'inflazione tiene accesa la polemica tra Sergio D'Antoni e il governo. In particolare i ministri delle Finanze e dell'Industria avrebbero con le loro reazioni «impressionato» il leader della Cisl «più del dato dell'inflazione, già preoccupante».

«Il ragionamento che fa il governo non sta in piedi», ha detto D'Antoni a margine di un convegno sulle relazioni industriali a trent'anni dall'autunno caldo organizzato a Torino dalla fondazione Carlo Donat Cattin. «Si dice che in ogni caso la media annuale dell'inflazione è sull'1,5-1,9%. Ma se dovessimo chiudere l'anno all'1,9% mentre il nostro obiettivo del 2000 è l'1,2%, la distanza tra l'1,9 e l'1,2% rende difficilissimo raggiungere l'obiettivo che ci si era posti».

Una difficoltà piuttosto seria visto che, come lo stesso D'Antoni ha spiegato, tutta la politica

dei redditi e delle dinamiche salariali, compresi gli stanziamenti per il pubblico impiego è stata impostata sulla previsione dell'1,2%. «Francamente c'è da restare esterrefatti. Quando vedo che il ministro delle Finanze vorrebbe pure gli applausi, la sorpresa diventa costernazione», ha poi concluso.

Che il governo «meriterebbe solo applausi» era stato detto in un'intervista a «Repubblica» dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Ma era riferito al maxi emendamento alla Finanziaria che prevede oltre 7 mila miliardi di sgravi fiscali, tra quest'anno e l'anno prossimo

pubblica» dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Ma era riferito al maxi emendamento alla Finanziaria che prevede oltre 7 mila miliardi di sgravi fiscali, tra quest'anno e l'anno prossimo

sull'imposta dei redditi. «È come se avessimo ridotto del 3% la curva dell'Irpef - ha spiegato Visco -. Sommando insieme tutte le restituzioni c'è un risparmio per le famiglie tra le 500 mila ed il milione all'anno».

Quanto all'inflazione, il ministro ridimensiona l'allarme, e si dice convinto che si stia «drammatizzando una realtà virtuale». «Quello che conta non è l'andamento mensile, è la media dell'anno ed in questo senso anche il dato del 1,9% ad ottobre è compatibile con gli obiettivi previsti dal Patto di stabilità e con l'1,5% previsto dal Dpf».

Sull'aumento del costo della vita non alza la voce neanche il numero due di Confindustria, Carlo Callieri, anche lui a Torino per il convegno sulle relazioni industriali: afferma che «l'inflazione è un fenomeno da tenere sotto controllo, «ma non credo - ag-

giunge - sia preoccupante più di tanto poiché in questo momento ha componenti di tipo abbastanza strutturale, come per esempio il prezzo del petrolio e la mancanza di efficacia del sistema dei servizi».

Per il vicepresidente degli industriali, quel che invece non va sottovalutato e che anzi deve preoccupare è il divario tra l'inflazione italiana e quella europea.

L'incontro torinese è stato anche l'occasione per D'Antoni, Callieri e il ministro Treu per difendere la concertazione. «Non va lasciata alla palude», ha detto il segretario della Cisl. «Meglio un dibattito aspro anche duro e difficile nel sindacato, con le forze politiche, il governo e le istituzioni che poi possa produrre chiarimenti e sintesi, che non il contrario».

Fe. M.

Salvi: prorogati gli Lsu al 31 dicembre

«Adesso vedremo come affrontare la questione, ma una cosa si può dire con chiarezza: al 31 dicembre non scadranno gli emolumenti per i lavoratori socialmente utili». Lo ha detto il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, a Napoli, a margine di un convegno sulla riforma del welfare organizzato da Comunisti italiani. «Siamo per una fuoriscita dagli Lsu che segua i vari strumenti che già la legge prevede e riconosce - ha spiegato Salvi - C'is sono vari strumenti di fuoriscita che una parte della rappresentanza degli Lsu condivide. Per adesso prorogheremo i programmi in corso e cercheremo una soluzione "legale": però l'equazione niente assunzioni generalizzate nel pubblico impiego ovvero precarizzazione selvaggia, non risponde all' realtà».



INIZIATIVA PUBBLICA

Il lavoro nel restauro e nello scavo archeologico

- La qualificazione delle imprese
- La trasparenza negli appalti
- I diritti dei lavoratori

Antonio Bargone
Carla Cantone
Nino Galante
Maria Pia Lorenzetti
Marcello Pacini

Roma, 26 ottobre - ore 17.00
Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani 4

